

# SANGUE SULLE RAMBLAS E DEBOLEZZA EUROPEA



■ Gli attacchi di Barcellona riportano al centro dell'interesse mediatico la questione terrorismo in Europa. Come sempre in questi casi non sono mancati gli «esperti» di ogni tipo e

qualche filosofo d'accatto reclutati in fretta e furia, tutti incuranti del destino di centinaia di famiglie in ansia per i propri cari falciati dalla follia islamista che si sono esibiti per ore in commenti e ipotesi di ogni tipo. Drammatici momenti ai quali sembra ci si stia abituando e che sono diventati il terreno ideale per gli sciacalli del web impegnati ad utilizzare le immagini strazianti di morti e feriti riprese con spaventoso cinismo da altri loro colleghi sciacalli per promuovere bislacche teorie su come si sarebbe potuto mettere in sicurezza la città senza ovviamente conoscerla, sulla presunta inefficienza della polizia catalana, sull'immigrazione. Non mancano mai all'appello coloro che sostengono che l'Islam non c'entra niente essendo una religione di pace e che gli assassini sono solo «nichilisti arrabbiati con l'Occidente» da sempre cattivissimo. Sono i giustificazionisti della tastiera, autentici militanti in servizio permanente effettivo che più che rabbia ormai fanno tenerezza e anche un po' pena. Chi ci colpisce con i coltelli per le strade, chi ci investe ovunque e con ogni mezzo, conosce perfettamente essendoci vissuto accanto e spesso mantenuto da noi, la deriva etico-morale che viviamo e non fa altro che utilizzarla e amplificarla. Ultimo esempio? «Site» piattaforma web made in USA che monitora le attività jihadiste in tutto il mondo, rilancia dopo la strage di Barcellona una delle tante dichiarazioni ostili all'Italia trovate sul canale di messaggiera «Telegram»: «Ora colpiremo l'Italia». In pochi minuti la notizia viene ripresa senza alcuna cautela dai media quasi con gioia («Ora tocca a noi» oppure: «L'Italia nel mirino dell'ISIS») con il solo risultato che a Milano sono apparsi i blocchi di cemento, che dovrebbero impedire ai camion di accedere a obiettivi sensibili, e altre città si preparano alle stesse misure che faranno sembrare di questo passo le città europee delle nuove Baghdad.

Chi si sta preparando nell'ombra per fare una nuova strage chissà dove, si spaccia dalle risate visto che conosce la nostra fragilità e sa che basta scrivere qualcosa per farci andare in tilt. Mentre procedono le indagini sulla strage di Barcellona condotte dai Mossos d'Esquadra (sommersi da ingiuste critiche), si può provare a tracciare il contesto nel quale gli eventi terroristici realizzati da una cellula di 12-15 elementi non schedati

dalla polizia, di età tra i 17 e i 37 anni, radicalizzatisi grazie ad un imam locale possano essere maturati. La Catalogna ed in particolare la zona di Barcellona vivono l'emergenza islamista da tempo: sono 500mila i musulmani, quasi tutti di origine marocchina, che risiedono nella regione dove abbondano le comunità islamiche ermeticamente chiuse, quartieri autoreferenti dove gli itineranti predicatori del male sauditi, kuwaitiani e balcanici hanno avuto gioco facile con il denaro contante che abbonda nelle loro borse e che serve a comprare il consenso. A chi ha buona memoria non è sfuggita la tournée trionfale, proprio in Catalogna nella primavera del 2016, del saudita Saleh Al-Maghamsi, di professione sceicco, che nonostante dica cose come «agli occhi di Allah, la morte di Osama Bin Laden è stata un onore e ha la santità riservata ai musulmani», ha ottenuto il visto dalle autorità spagnole. La tre giorni di predicazione dell'odio ha avuto il gran finale nella moschea di Cornellà dove 600 persone si sono radunate in visibilio per ascoltare il sermone dai contenuti che possiamo ben immaginare. I Mossos d'Esquadra, criticati come sempre dalla sinistra politica per l'eccessiva muscolarità, da anni si confrontano con l'affermazione della dottrina salafita nella comunità islamica della regione. In un rapporto del 2016 viene descritta questa ascesa. I salafiti controllano 80 delle 256 moschee censite in Catalogna, mentre nel 2006 erano 36 senza contare le moschee garage e gli appartamenti ad

uso moschea. La dottrina salafita avanza inesorabile nei Paesi Baschi, a Madrid, Saragozza e Guadalajara, a Ceuta e Melilla, dove le autorità hanno perso il controllo della situazione. A certificare la gravità dell'evoluzione bastano i numeri: dagli attentati di Madrid del 2004 sono state arrestate nel paese 700 persone e si è perso il conto degli attentati sventati. Più passano le ore e maggiori sono i dettagli che vengono rivelati della strage di Barcellona. La cellula, da mesi forse da un anno, si preparava acquistando il materiale per uccidere il maggior numero di persone facendo sopralluoghi e attività utili allo scopo. Chi paga tutto questo, chi può mantenere per un anno un gruppo di persone che si sposta, che noleggia auto, furgoni e che non lavora? Chi paga la costruzione di moschee, di istituzioni islamiche, chi mantiene gli imam? Siamo talmente annichiliti e frastornati da tanta immane violenza che proviamo gioia nel vedere un gruppetto di mussulmani condannare a posteriori chi ha spezzato vite innocenti sulle Ramblas. Non ci passa nemmeno per la testa che gli stessi avrebbero potuto informare la polizia che una casa era stata occupata da alcune persone che andavano e venivano con 120 bombole di gas. Impossibile oggi non sapere chi apre i cordoni della borsa e chi li mantiene: il tanfo dei petrodollari, la nauseante dottrina islamista e l'insopportabile peso della nostra irresponsabile debolezza aleggiavano in questa triste fine estate.

\* presidente del Centro studi Space

## SONDAGGIO NEGLI USA



## I monumenti confederati restino

■ La maggioranza degli americani ritiene che i monumenti dell'epoca confederata debbano essere preservati nei luoghi pubblici. Secondo un sondaggio condotto da Reuters/IPSOS tra il 18 e il 21 agosto il 54% degli adulti interpellati crede che i monumenti «debbono rimanere in tutti i luoghi pubblici»; solo il 27% ritiene che debbano essere rimossi. Il 19% non sa. (Foto AP)